

di programmazione che evitino intervalli fra un contratto e l'altro. I contratti a tempo in università ed enti di ricerca devono rispettare i diritti del lavoro (maternità, ferie, orari, tutela della salute e della sicurezza, tredicesima mensilità, protezione in caso di vacanza contrattuale, contributi previdenziali adeguati, copertura anti-infortunistica). Va quindi mantenuta una sola forma di contratto a tempo sopprimendo le altre forme di lavoro precario. Un ricercatore deve poter essere responsabile primo di fondi di ricerca.

Per un nuovo statuto giuridico dei docenti universitari

Occorre un nuovo statuto giuridico dei docenti. Il ruolo del professore universitario deve essere unico con separazione netta tra reclutamento e avanzamento di carriera. Si deve superare la necessità di fare concorsi nei passaggi a fasce superiori. La carriera unica consentirà di costruire una scala retributiva unica, suddivisa in scatti legati sia all'anzianità che alla valutazione dell'operato del docente su didattica, ricerca e organizzazione. Assieme all'eliminazione dei tre anni di straordinariato è necessario confermare l'abolizione del fuori ruolo, dando un chiaro segnale di rinnovamento generazionale. Va affrontata subito la questione del riconoscimento del ruolo di professore agli attuali ricercatori con adeguamento stipendiale. I passaggi da una fascia all'altra andranno gestiti con criteri di valutazione rigidi, con obiettivi trasparenti e prefissati e con chiare modalità di attuazione che riducano al minimo la discrezionalità. Tali criteri dovranno essere diversi a seconda delle discipline interessate e commisurati agli standard internazionali, ridiscutendo a questo riguardo una logica di valutazione basata solo su rigidi schemi quantitativi.

Partito della Rifondazione Comunista - Sinistra Europea
Dipartimento Nazionale Università e Ricerca
Via del Policlinico 131 - 00161 Roma - 06441821

OCCUPIAMO ANCHE IL FUTURO

**il prezzo della crisi
non può essere il sapere.**



**per il diritto alla conoscenza
a tempo pieno.**

Dogliamo una università di massa e di qualità

L'università non può pagare la crisi del capitalismo

Dalla crisi del capitalismo non si esce tagliando risorse alla conoscenza. Serve un forte sostegno pubblico alla domanda qualificata. Questo significa sostegno alla ricerca, all'innovazione tecnologica ed energetica, all'ambiente, alla conoscenza e alla promozione di consumo sociale. Questo significa difesa della ricerca pubblica e degli articoli 33 e 34 della Costituzione repubblicana in cui si rivendica la centralità della formazione a partire dal suo carattere pubblico, laico, libero, indipendente e autogestionario. Nessuna trattativa è possibile con un governo che di quella Costituzione fa carta straccia svuotando la struttura pubblica della ricerca. Crediamo che il punto di partenza per consentire una discussione su una riforma dell'università sia l'aumento massiccio dei finanziamenti pubblici dall'attuale 1% del PIL al 3%, nel rispetto degli obiettivi previsti dal Trattato di Lisbona. Occorre risparmiare risorse altrove, per esempio tagliando i finanziamenti agli armamenti (gli unici ad aumentare anche nei periodi di crisi) tagliandoli alle scuole e alle università private e bloccando i lavori per infrastrutture inutili e dannose come la TAV e il Ponte sullo Stretto di Messina.

Per un reale diritto allo studio

Il diritto alla conoscenza deve essere garantito a tutte e tutti. Occorre abolire l'accesso a numero chiuso ai corsi di laurea perché in una università democratica si seleziona in base alle capacità e non alla classe sociale. Devono essere garantiti alloggi, aule e tutte le strutture necessarie a tenere alti gli standard di qualità della didattica e della ricerca. Occorre predisporre un piano per l'edilizia concordato con studenti, dottorandi e ricercatori precari, garantendo loro la gratuità dei trasporti. Servono risorse economiche per finanziare le borse di studio. Occorre eliminare le tasse universitarie per i ceti medio-bassi e attivare un sistema di comodato d'uso per i testi d'esame. Va affermata la necessità di dispense gratuite e sostenuta la possibilità di sviluppare case editrici di ateneo che pratichino prezzi politici così come di librerie universitarie che acquistino i testi direttamente dalle case editrici saltando il circuito commerciale. Va inoltre ridotta l'IVA su tutti i prodotti culturali portandola dal 20% al 4%. Le università devono essere aperte fino a mezzanotte consentendo l'accesso alle biblioteche e una duplicazione dei corsi per gli studenti-lavoratori. Bisogna impedire che il governo porti a termine il suo progetto di abolizione del valore legale del titolo di studio perché non devono esistere poli di eccellenza contrapposti al resto delle Università.

Per un riforma radicale della didattica

Il modello 3+2 e dei crediti ha fallito e va superato. L'assetto basato sulla semplice lezione frontale non è più adatto, passivizza gli studenti e priva i docenti di un efficace feedback. Bisogna sostenere modalità didattiche di tipo seminariale, classi di laboratorio di non più di 15/20 studenti per docente. Occorre abbandonare il sistema disciplinare parcellizzato e ultraspecialistico. Se a livello di ricerca è concepibile che un docente si specializzi, a livello didattico servono soprattutto insegnamenti nelle discipline di base. Le Università devono essere il luogo di formazione di consapevolezza critica e per far questo si devono creare spazi di confronto e autoformazione che coinvolgano studenti e docenti, cominciando con lasciare maggiore libertà a studenti e studentesse nella definizione del proprio piano di studio senza ingabbiare il loro percorso formativo dentro schemi precostituiti.

Il dottorando come anello di congiunzione tra formazione e lavoro

Il dottorato è il terzo livello della formazione universitaria dove si fondono didattica, formazione e ricerca. Va pensato in funzione dell'accesso all'insegnamento universitario e al mondo del lavoro. Occorre una riforma organica del dottorato che organizzi i corsi sulla base di scuole dotate di autonomia all'interno di regole nazionali e costituite intorno a un progetto di formazione alla ricerca. Le scuole andranno sottoposte a processi di autovalutazione/valutazione in modo da garantirne il valore formativo. Va superata la figura del dottorando senza borsa che determina una condizione di ingiustizia. Occorre individuare meccanismi negoziali o automatici di revisione periodica delle borse che tengano conto dell'inflazione e garantiscano condizioni di vita e di studio dignitose. Ai dottorandi va riconosciuto il diritto a una formazione di livello, a un trattamento economico dignitoso, a un trattamento previdenziale equo, alla salute e alla maternità, alla partecipazione alla vita democratica delle università e ai suoi processi di valutazione, all'accesso ai servizi di diritto allo studio, a un percorso internazionale che consenta periodi di studio e soggiorno all'estero, a una informazione trasparente sulle opportunità di lavoro che il titolo di dottore di ricerca può aprire.

Ricerca e precarietà

Non è possibile legare l'assunzione di nuovi ricercatori ai pensionamenti bloccando la possibilità di incremento del settore dell'università. Si deve affermare che il personale necessario affinché l'università svolga i propri compiti è oggi quantificabile intorno alle 120.000 unità. Non si deve consentire che uno stesso individuo possa essere precario per lunghi periodi. Un limite ottimale potrebbe essere di 4 anni post-dottorato con meccanismi